

Libri

Narrativa, saggistica, poesia, ragazzi, classifiche

Voci dal mondo
di Sara Banfi

Prima i tagli, poi le infezioni

Molti rapporti pubblicati in occasione della giornata mondiale contro l'Aids denunciano l'impatto dei tagli ai finanziamenti internazionali nella lotta all'Hiv, soprattutto nell'Africa subsahariana, dove le riduzioni degli aiuti di Usa, Regno Unito ed Europa hanno inciso molto sui servizi di prevenzione. Senza interventi rapidi per ripristinare i programmi, Unaid prevede fino a 3,3 milioni di nuove infezioni entro il 2030.

L'andare **a zonzo** per la città, l'instancabile **vagabondare** tra marciapiedi e lampioni, bettole e teatri, l'**esplorare** senza filtri virtù e crimini urbani, sono gli elementi distintivi del curioso «osservatore» celebrato da **Baudelaire**. Quella figura, che segna il passaggio alla **modernità**, è **tornata centrale** per il suo approccio **lento ed etico**: sa interpretare i problemi delle metropoli soffocate dall'**overtourism**



Cosa penseremmo dell'artista che oggi, di punto in bianco, si mettesse a pontificare sul Bello? Probabilmente faremmo fatica a non scoppiargli a ridere in faccia. Il sostantivo è così ridicolo che non ci è bastato privarlo della maiuscola, abbiamo dovuto abolirlo.

L'ironia è che gli artisti del passato, quelli che ci ostiniamo ad ammirare, consideravano la questione del Bello la sola degna di essere trattata. Immagino che Charles Baudelaire avrebbe giudicato ridicoli i nostri scrupoli e imperdonabili le nostre reticenze. Per lui poesia e speculazione estetica erano talmente contigue da sovrapporsi. Sarà per questo che le argomentazioni intorno al bello contenute nelle sue divagazioni saggistiche, a rileggerle oggi, rivelano la nettezza di un postulato e la solennità di un alessandrino.

«Il bello è fatto di un elemento eterno, invariabile, la cui quantità è oltremodo difficile da determinare, e di un elemento relativo, occasionale, che sarà, se si preferisce, volta a volta o contemporaneamente, l'epoca, la moda, la morale, la passione». Il passo è tratto da *Il pittore della vita moderna*: un testo di spudorata genialità in cui Baudelaire con il pretesto di celebrare Costantin Guy — disegnatore della Francia del Secondo Impero — delinea i confini di un'estetica modernista da cui ancora oggi stentiamo a

La rivoluzione della flânerie

di ALESSANDRO PIPERNO

emanciparci. L'idea è tanto semplice quanto incontestabile. Il piacere prodotto dal bello nasce dall'interazione di due elementi opposti e complementari: l'eterno e l'effimero. Da una parte le gran-

di leggi immutabili (amore, morte, passione), dall'altro i costumi caduchi di ogni epoca (moda, gastronomia, architettura).

Così, nel dare conto delle maschere di Costantin Guy (perdigiorno, uomo di mondo e delle folle, eterno convalescente, inebriato spettatore delle masse metropolitane), Baudelaire sborza il primo grande ritratto di *flâneur* della letteratura. «La folla è il suo regno, come l'aria è il regno dell'uccello, e l'acqua l'elemento del pesce. *Sposarsi alla folla* è la sua passione e la sua professione. Per il perfetto perdigiorno, per l'osservatore appassionato, è una gioia senza limiti prendere dimora nel numero, nell'ondeggiante,

nel movimento, nel fuggitivo e nell'infinito. Essere fuori di casa, e ciò nondimeno sentirsi ovunque nel proprio domicilio; vedere il mondo, esserne al centro e restargli nascosto, sono alcuni dei piaceri più comuni di tali spiriti indipendenti, appassionati e imparziali, per i quali la lingua ha solo formule impacciate».

Chi ha una certa dimestichezza con l'opera di Baudelaire non faticherà a riconoscere in queste parole l'identikit del Poeta de *I fiori del male*. È lui, il Poeta, l'infaticabile *flâneur* che batte le vie di Parigi in preda a chissà quale misteriosa frenesia emotiva. Eh sì, perché Parigi è la sua patria, la sua tana, lo stagno in cui sguazzare. Le cose che vede (impalcature, vetrine, palazzi in demolizione), le persone che incontra (prostitute, vedove, assassini, ubriacconi), gli suscitano sentimenti spuri e contrastanti: disgusto, euforia, tenerezza, una pietà infinita. La bellezza dei paesaggi metropolitani appare insieme preziosa e equivoca, seducente e minacciosa, sontuosa e degradata. «Città brulicante, piena di sogni, dove/ in pieno giorno gli spettri adescano i passanti!». E ancora: «Nelle pieghe sinuose delle vecchie capitali/ dove tutto t'incanta, anche l'orrore,/ tengo d'occhio, dai miei fatali umori astretto,/ creature decrepite, curiose, affascinanti». Per non dire della prima quartina del sonetto reso celebre dall'interpretazione di Walter Benjamin: «Ero per strada, in



Paesaggi artificiali

In sintonia con il nostro Giacomo Leopardi, ma con uno stato d'animo se possibile ancora più risentito, Charles Baudelaire identifica nella natura (e nel culto che le è stato consacrato) la fonte di ogni perversione

Subiaco Capitale Italiana del Libro 2025

BELLISSIMA. ELSA MORANTE

12.12 ore 18:30

NICOLA LAGIOIA

**Uno scandalo che dura da diecimila anni.
La guerra vista dalla letteratura**

Ci siamo abituati a interpretare la guerra in termini geopolitici. Eppure, quando si tratta di capire di cosa è fatto davvero il nostro cuore di tenebra, la letteratura può offrirci una bussola più profonda. Dalla *Genesi* all'*Iliade*, da Lev Tolstoj a Victor Hugo, da Joseph Conrad a Simone Weil, Nicola Lagioia attraversa 2500 anni di narrazioni per interrogare la nostra attitudine distruttiva (e autodistruttiva) come qualcosa di più di un evento storico o politico: come una malattia della specie cui apparteniamo.

Sulla strada
di Davide Francioli



Come mosaici contemporanei

Reinterpretare in chiave contemporanea i mosaici antichi è la sfida dell'artista Refreshink (Giovanni Magnoli, 1971). La sua tecnica sostituisce l'applicazione di tessere con frammenti di colore dipinti. Attivo dal 2022, il progetto *Iconosaiik* ha toccato Borgo Ticino (Novara) con il ritratto di Falcone e Borsellino, Agrano (Verbano-Cusio-Ossola) con la trasformazione di un campo da basket e Ravenna con soggetti danteschi.



mezzo al suo clamore./ Esile e alta, in lutto, maestà di dolore,/ una donna è passata. Con un gesto sovrano/ l'orlo della sua veste sollevò con la mano».



Modernità: ecco il nome che Baudelaire dà a questa baraonda di sensazioni. Essa ama esprimersi nel transitorio, nel fuggitivo, nel contingente, insomma nella «meta dell'arte, di cui l'altra metà è l'eterno e l'immutabile». Date tali premesse, non è così sorprendente che il *flâneur* baudelairiano possa vivere solo in una metropoli. È fatto così, questo instancabile vagabondo! Ai prati preferisce i marciapiedi, agli alberi i lampioni accesi, alle montagne i palazzi, ai boschi le bettole e i teatri. Ha un conto in sospeso con la Natura. «La maggior parte degli errori intorno al bello» scrive «nasce dalla falsa concezione del XVIII secolo intorno alla morale. La natura in quel periodo era considerata quale base, origine e archetipo di tutto il bene e di tutto il bello possibili». Dato che Baudelaire la pensa altrimenti, gli preme ribaltare i termini della questione. In sintonia con il nostro Leopardi, ma con uno stato d'animo se possibile ancor più risentito, Baudelaire identifica nella natura (e nel culto che le è stato consacrato) la fonte di ogni perversione. Di fatto, la sola bellezza capace di ispirarlo è quella lavorata, manipolata, trasfigurata dall'ingegno umano. Ciò induce il Poeta ad andare a zonzo per la città, notte e giorno, nella speranza di imbattersi in una di quelle creature bizzarre e deliziose capaci di saziare la sua fame di vita e di bellezza. «In quell'immensa galleria della vita di Londra e della vita di Parigi, si incontrano i diversi tipi della donna errante, della donna ribelle a tutti gli ordini sociali; al primo posto, la donna galante, nel fiore degli anni, con la sua aspirazione ai modi patrizi, fiera a un tempo della propria giovinezza e del proprio lusso, in cui pone tutto il suo genio e la sua anima». A colpire è la natura ecumenica del *flâneur*. Non distinguendo l'alto dal basso, il serio dal frivolo, è inebriato dal lusso come dalla miseria, dall'appetito come dal digiuno, dalla virtù come dal crimine. Il suo olfatto è predisposto alle essenze più raffinate ma anche ai lezzi prestenziali.

A questo punto, non credo sia un'esagerazione definire quella attuata da Baudelaire una specie di rivoluzione copernicana. Ci vorrà tempo ma nel giro di un paio di generazioni il suo *flâneur* solitario darà vita a un'autentica genia: Guillaume Apollinaire, Luis-Ferdinand Céline, James Joyce, tanti altri ancora.

Il termine
Per *flâneur* si intende l'uomo (ora esiste il corrispettivo femminile, *flâneuse*) che percorre a piedi le strade cittadine soffermandosi a osservare il paesaggio urbano, cogliendone aspetti inediti e spunti di riflessione. La parola, che non ha una trasposizione esatta in italiano (tra le varie versioni compaiono «bigheellone», «colui che va a zonzo», «deve la sua celebrità al poeta francese Charles Baudelaire (1821-1867), a partire dal testo del 1863 *Il pittore della vita moderna* (in Italia edito da Abscondita, 2024). L'autore inneggia l'arte di vagare oziosamente in città come un «botanico del marciapiede»
L'arte di perdersi
Il *flâneur* — delineato in particolare dal filosofo e critico tedesco Walter Benjamin (1892-1940; suo *I passages di Parigi*, Einaudi, 2010) — è tornato di moda dalla fine del XX secolo nelle società colpite dalla «massificazione delle condizioni umane e dalla ripersonalizzazione del modo di viaggiare, di abitare, di rapportarsi ai luoghi»

ILLUSTRAZIONE
DI ANTONELLO SILVERINI

Più attento alla collettività, adesso anche in versione femminile (benvenuta, *flâneuse*!), il **viaggiatore metropolitano** entra in un libro di teoria e pratica

Ma quel dandy ora è cresciuto

di ANNACHIARA SACCHI



Dimenticate il maschio bianco ben vestito e istruito, puntuale osservatore della realtà urbana, borghese amante dei palazzi sontuosi e dei vicoli malfamati. Abbandonate l'Ottocento. Spingetevi al 2025. E trasferite le qualità di quel vagabondo occidentale a uomini e donne di ogni provenienza ed estrazione sociale. Conservate però di quel dandy l'habitat naturale, la città. E lasciatelo solo, la sua è un'attività — cerebrale e motoria — che impone solitudini e si nutre di malinconia: ecco il *flâneur* del XXI secolo.

Sembrava superato, destinato a nostalgiche contemplanzioni, immortalato da imperituri autori. Sbagliato: il *flâneur*, ma oggi c'è anche la *flâneuse*, torna a imporsi con il suo passo lento, la curiosità sconfinata e la voglia di capire (oggi anche ricucire) la contemporaneità metropolitana. Lo rivela un saggio curato da Giampaolo Nuvolati, ordinario di Sociologia dell'ambiente e del territorio all'Università Bicocca di Milano: «La *flânerie* — dice — si è trasformata. Ha sostituito all'approccio estetico quello etico».



Camminare la città. Manuale per la flânerie.

Il titolo può sembrare un ossimoro, visto che non si può insegnare a camminare e perdersi nei contesti urbani. Nuvolati ne è consapevole: «È chiaro che il *flâneur* è mosso dall'istinto. Ma questo libro può essere utile per avvicinarsi alla pratica». Le ragioni del volume: «Negli ultimi anni, lo abbiamo notato un po' ovunque, è emerso il bisogno di personalizzare l'esperienza cittadina. Vogliamo fare i turisti, ma non quelli che invadono i centri storici e trascurano i particolari, quelli abitudinari e banali. Preferiamo itinerari lenti per prendere le distanze dalle nostre vite frenetiche, cerchiamo ritmi e stimoli nuovi. Da qui il recente revival della *flânerie*. Che ai suoi elementi fondativi aggiunge ora un approccio multidisciplinare: la "materia" sta appassionando esperti di varie branche». E infatti lo studio curato da Nuvolati per il Mulino



GIAMPAOLO NUVOLATI
(a cura di)
Camminare la città. Manuale per la flânerie
IL MULINO
Page 232, € 22

Il curatore
Nuvolati (Piacenza, 1959; qui sopra) è ordinario di Sociologia dell'ambiente e del territorio all'Università degli Studi di Milano-Bicocca, dove insegna Sociologia urbana. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo *Lo sguardo vagabondo. Il flâneur e la città da Baudelaire ai postmoderni* (il Mulino, 2006)

racoglie quindici interventi di urbanisti, sociologi, architetti, antropologi, geografi impegnati a *Guardare le architetture* (Marco Biraghi); *Guardare i luoghi* (Luca Bottini); *Guardare le persone* (Monica Guerra); *Guardare gli oggetti* (Vittorio Magnago Lampugnani); *Guardare le tracce della storia* (Emanuele Morezzi e Alessia Zampini); *Guardare i segni* (Valeria Pecorelli); *Guardare il more-than-human* (Francesco Vergani); *Guardare dai margini* (Letizia Carrera). Brevi saggi seguiti da una parte più pratica e laboratoriale, frutto delle scorribande di vari esperti a Milano, nel quartiere ex operaio della Bicocca (Monica Bernardi, Michela Bresciani, Stefan Davidovici, Valentina Porcellana e Giacomo Segantini), e da una terza parte dedicata a *flânerie* e letteratura (Davide Papotti).



Testo alla mano, il punto di partenza è sempre lo stesso: «Per conoscere la città occorre camminarla, se possibile, molto lentamente». In questo il *flâneur* non è cambiato, oggi in più ha solo il contapassi. Intatte restano anche la malinconia che lo muove, «se no andrebbe al mare», e l'energia con cui si lancia nella folla. Diverso, invece, è l'approccio nei confronti dello spazio urbano, sempre più complesso e soggetto a trasformazioni velocissime. Con un imperativo: condividere. Nuvolati precisa: «L'esplorazione celebrata nel XIX secolo, quello smarrimento inebriante nella giungla urbana, non è più un piacere fine a sé stesso, ma diventa una ricerca da mettere a disposizione di docenti,

ricercatori, scrittori, studenti». E allora il *flâneur* del terzo millennio assume un'identità più «civica», fatta di impegno politico e sociale. Nelle sue escursioni interceca disuguaglianze, favorisce processi di partecipazione. È cresciuto. Merito anche della sua versione femminile, la *flâneuse*, che finalmente ha conquistato uno spazio (fisico e metaforico) prima negato. «Pensate all'Ottocento: una donna sola nelle vie della città era considerata una prostituta. Nel Novecento era la casalinga fanatica dello shopping, altro pregiudizio». Adesso invece, *flâneur* e *flâneuse* si muovono per le strade cittadine — si spera — «con pari dignità», solcano strade in cui «camminare non è solo un atto solitario ma anche un agire collettivo». E letterario. Lo dimostrano gli autori italiani che, fa notare Papotti nel suo intervento, oggi uniscono dimensione letteraria e dimensione del cammino: Emanuele Trevi e Sandra Petrigliani (Roma), Mauro Covacich (Trieste), Giuseppe Culicchia (Torino), Silvio Perrella (Napoli), Aldo Novè e Maurizio Cucchi (Milano), Tiziano Scarpa (Venezia)... Sono investigatori urbani, attenti a capire la città (non necessariamente dalla natale) tocandola e assaporandola. A volte rischiando. «Perché — fa notare Nuvolati — la metropoli sa essere pericolosa, può fare paura». E del resto «certe cose non si possono capire dallo schermo di un computer».

Passi lenti per uno sguardo alternativo sulla città. Voce per chiedere ai passanti, orecchie per captare suoni sottotraccia. Senza l'ansia di trovare un'utilità a tutti i costi. Ma con una raccomandazione: prendere appunti, scrivere, disegnare, fotografare. Il *flâneur* «civico», quello che mette a disposizione i dati raccolti, non può farne a meno. Non è un obbligo — conclude il curatore del volume — e nemmeno un attacco alla libertà del «vagabondo contemporaneo». Piuttosto, un ritorno alle origini: i *flâneur* della letteratura, da Rainer Maria Rilke a Pier Paolo Pasolini, passando per Paul Auster e arrivando fino a Orhan Pamuk, sono sempre stati tra i più grandi consumatori di tacuini.